



anno XVII • 2 • Febbraio 2013

# f cantiere feneal



## EDITORIALE

# È ora di dire basta all'edilizia elettorale



## Una proposta per costruire le basi di un confronto con i candidati alla carica di Sindaco della Capitale

**A**bbiamo vissuto un periodo di intensa campagna elettorale e mancano meno di cento giorni alle elezioni comunali, mentre si sono appena svolte quelle regionali e le politiche.

Con la ridondante campagna elettorale è tornato di prepotente attualità il tema dell'edilizia, assai meno centrale in tempi di ordinaria amministrazione, quando cioè le istituzioni sono invece chiamate ad avviare difficili tavoli di confronto per individuare misure concrete a sostegno del comparto, o fondi per alimentare la vena degli ammortizzatori sociali e non

lasciare lavoratori e famiglie sul lastrico. Perché l'edilizia, si sa, è il volano anticiclico dell'economia, o almeno così era prima che il settore fosse investito da una pesante destrutturazione, esasperata dalla crisi e dalla totale inerzia della politica. Francamente, la stanchezza e lo sconforto per il turbinio di parole a volte prendono il sopravvento. Ci stiamo confrontando con parole su parole, pagine e pagine pubblicate su quotidiani e rubriche tutti i giorni della settimana: non c'è candidato, partito o lista civica che non abbia

» Segue a pagina 2

## LAVORO

### Cassa integrazione da record

I sindacati chiedono un ampliamento dei fondi per le politiche sociali

» Pagina 3

## SOCIETÀ

### Decoro urbano al collasso in assenza di investimenti comunali



» Pagina 4

## ROMA

### La vertenza Intermetro emblematica del malcostume italiano

» Pagina 5

## EDILIZIA

### Reato di caporalato, una legge indispensabile

Con la crisi aumentano gli irregolari nel settore, soprattutto stranieri



» Pagina 6

» Segue da pagina 1

un'intera rosa di proposte per lo sviluppo infrastrutturale cittadino e regionale, per l'ammodernamento del tessuto urbano, per le grandi opere, la mobilità e l'emergenza abitativa. E così via. Riqualficazione ed edilizia sostenibile sembrano essere le espressioni magiche, una sorta di nuovo passepartout grazie al quale accedere al paradiso della cosiddetta "ripresa", del nuovo "sviluppo", a loro volta parole d'ordine di un orizzonte che però tarda ormai troppo a venire.

A noi, che di edilizia e di tutela dei lavoratori edili ci occupiamo da sempre, sorge - e ci si perdoni la calcolata ingenuità, un po' maliziosa - qualche semplice domanda: il nostro Paese è pronto ad una nuova edilizia? È pronto ad una cura reale verso il territorio? Quanto c'è di vero nella volontà di dar corso al cambiamento? Perché - e qui ci venga perdonata la franchezza - fino ad oggi le logiche dei "palazzinari", o peggio quella dei massimi ribassi, sono state di fatto accettate da tutti gli attori ed i soggetti in campo, purtroppo a volte anche da parti importanti del sindacato. Il che - lo sappiamo sulla pelle dei lavoratori che ogni giorno rappresentiamo - ha comportato un generale degrado del lavoro e, in pari tempo, della qualità del prodotto finale. Non da ultimo si sta riproponendo con drammaticità il problema delle infiltrazioni mafiose, poiché le une e le altre cose si alimentano vicendevolmente. Occorre

### **Noi crediamo che la città di Roma abbia bisogno di progetti urbanistici dotati di senso e di una direzione di lungo respiro**

riconoscere questo quadro problematico con chiarezza e senza reticenze. È senz'altro vero che nuovi cantieri significhino comunque lavoro. Noi per primi sappiamo quanto sia necessario, tanto più in un settore industriale che è stato colpito dalla grande crisi che stiamo da troppo tempo vivendo, con più di mezzo milione di posti di lavoro bruciati nel giro di pochissimo tempo e con un'emorragia immane

di imprese. Ma a tutto ciò si è accompagnata non una selezione dei migliori, se questo poteva essere un effetto benefico (per così dire) della crisi stessa, ma un ulteriore peggioramento di ciò che resta: nelle condizioni di lavoro; nel rapporto tra imprese e committenza, soprattutto se quest'ultima è pubblica; nel tasso di innovazione tecnica all'interno dell'edilizia che, a parte poche eccezioni, sconta uno



stallo che lascia presagire ulteriori problemi, avendo a che fare con aziende che non investono per rinnovarsi, rendendosi così obsolete. E la lista non finisce qui. Sinceramente, pensiamo che per parlare in modo serio di edilizia occorra partire dalla conoscenza reale e profonda del settore e soprattutto delle sue tante criticità. Cosa succede nei cantieri della Capitale? Quali sono le condizioni in cui operano lavoratori ed imprese? Soltanto se i signori candidati a Sindaco se ne saranno fatti un'idea reale, sarà possibile costruire le basi per un confronto politico proficuo che possa finalmente portare ad una crescita qualitativa dell'edilizia dopo anni di terribile recessione.

Nel cantiere di metro C, ad oggi la più importante opera pubblica della Capitale, dopo l'allontanamento di una ditta sospetta la Direzione investigativa antimafia sta passando al setaccio altre 20 imprese, 114 persone e 15 automezzi, oltre alla documentazione contabile ed ammi-

nistrativa. Plaudiamo con soddisfazione ai controlli, assieme a Roma Metropolitana e agli amministratori comunali; ma tanto basta, a nostro avviso, per far riflettere sullo stato in cui versa il comparto delle costruzioni della nostra città. E, con esse, parte dei cantieri. La cruda verità è che Roma è una capitale incapace di esserlo realmente fino in fondo, una città europea solo perché fa parte di un Paese membro dell'Unione. "Roma - scriveva alcuni giorni fa un acuto notaista del Corriere della Sera - è una città cronicamente incapace di lasciarsi alle spalle la cultura dell'emergenza perché ignora i più semplici rudimenti di una sapienza amministrativa basata sulla manutenzione quotidiana, sul rispetto degli impegni, dei tempi di consegna e dei cronoprogrammi, sull'abitudine di curare un bene dopo l'inaugurazione ufficiale". E un'altra cosa va ribadita: noi non siamo per la cementificazione, non lo siamo mai stati. Crediamo piuttosto che la città di Roma abbia bisogno di progetti urbanistici dotati di un senso e di una direzione di lungo respiro. L'uno e l'altra sono mancati, soprattutto in questi ultimi anni, preferendo semmai gli annunci ad effetto, che colpiscono l'immaginario collettivo ma che lasciano con un pugno di mosche in mano l'intera città, i suoi lavoratori, le famiglie. E, nel merito del dibattito sulle dismissioni, occorre decidere a monte, se si desidera continuare a costruire altri ipermercati e nuovi centri commerciali o piuttosto recuperare spazi di socialità e convivialità, restaurando anzitutto attraverso il decoro l'uso delle aree pubbliche, e procedendo alla sistematica riqualficazione del tessuto urbano. È per questi motivi che invitiamo i candidati, rapiti nella vertigine di proposte dell'ultima ora, a fermarsi e riflettere: Roma ha essenzialmente bisogno di una programmazione urbanistica. Quanto ci costerebbe, invece, l'ennesima scelta affrettata, esclusivamente debitoria di logiche elettorali? Quanto ci costerà la completa mancanza di una strategia di lungo periodo?

*Anna Polito*

• LAZIO • In aumento i nuovi poveri

# Cassa integrazione da record

I sindacati chiedono un ampliamento dei fondi per le politiche sociali

■ Ilenia L. Di Dio

**R**ecessione infinita per l'Italia, per 18 mesi consecutivi con un Pil di segno meno, e maglia nera per il Lazio sul fronte della cassa integrazione e della disoccupazione giovanile. I redditi delle famiglie sono tornati indietro di vent'anni e tutti gli indicatori evidenziano che senza un'inversione di tendenza l'occupazione continuerà a scendere. Nel Lazio la cassa integrazione però vola e cresce in misura doppia rispetto al dato nazionale. Nel 2012 le ore di Cig totale autorizzate per la regione sono state 86 milioni. Si tratta del 23% in più rispetto ai 69,4 milioni di ore del 2011. Di poco inferiore il dato romano pari a +18,4%. Negli stessi dodici mesi il dato nazionale si è assestato su un +12,1%.

**I redditi delle famiglie sono tornati indietro di vent'anni e tutti gli indicatori evidenziano che senza un'inversione di tendenza l'occupazione continuerà a scendere**

Ancora una volta l'edilizia è tra i settori che fanno registrare gli incrementi più rilevanti: +42,1% rispetto al 2011, pari ad un monte ore totale di 11,3 milioni. Negli ultimi 5 anni il comparto a livello regionale ha visto precipitare il numero di addetti da 85mila a 50mila (-30%). Pessima la performance della regione anche sul piano della disoccupazione giovanile, superiore al 30% tra i giovanissimi (15-24 anni), che in provincia di Roma sfiora addirittura il picco del 36,1%. Un esercito di 166mila ragazzi, per la maggior parte donne, che



non studia né lavora, condannato a non far nulla dalla crisi e dagli eventi. Il Governo, dopo un lungo pressing da parte dei sindacati, ha finalmente sbloccato i fondi per finanziare la cassa integrazione in deroga per il 2012 (prestazioni riguardanti lo scorso anno ma autorizzate dalle regioni dopo il 31 dicembre), attraverso la copertura di una prima tranche da 200 milioni di euro (saranno tuttavia necessari fondi ulteriori per 180 milioni), mentre per il 2013 l'erogazione dell'ammortizzatore sarà vincolata ad accordi da sottoscrivere con le singole amministrazioni regionali.

**Ad essere in pericolo è la tenuta sociale di un'intera regione, che rischia di rimanere schiacciata dalla crisi**

Nel Lazio, a gennaio, i sindacati hanno siglato un accordo quadro con la Regione proprio sulla fruizione della Cassa in

deroga per il 2013, ma cresce la preoccupazione sulla dotazione delle risorse che per il nuovo anno potrebbero non essere sufficienti. Sul territorio sono infatti in significativo aumento i nuovi poveri: il 15% delle famiglie arriva a fine mese con molte difficoltà, il 9,8% di coloro che dispongono di un impianto di riscaldamento autonomo è costretto a fare a meno dei termosifoni per risparmiare, mentre il 38,8% non riesce a sostenere spese impreviste superiori ai 750 euro. Ad essere in pericolo è la tenuta sociale di un'intera regione, che rischia di rimanere schiacciata dalla crisi. Allarmati, i sindacati hanno stilato di concerto una lista di proposte da sottoporre ai futuri amministratori.

Oltre all'abbattimento dei costi della politica, alla lotta all'evasione fiscale e a misure per lo sviluppo, chiedono un ampliamento dei fondi a disposizione delle politiche sociali che dovrebbero essere portati dai 198 milioni di euro del 2012 a 300 nel 2013, fino ad arrivare a 400 milioni nel 2014.

• **EDILIZIA** • Decoro urbano al collasso in assenza degli investimenti comunali

## Emergenza manutenzione a Roma

**Aule a rischio, palestre inagibili e strade groviera: sono decine le richieste di fondi per i lavori in "somma urgenza" pervenute al Campidoglio ma ancora inevase**

**A**lla scuola elementare "Trento e Trieste" di Via dei Giubbonari un'intera ala dell'ultimo piano è inagibile da oltre tre mesi a causa di problemi strutturali ai solai. Non va meglio alla succursale di Via di Casalotti, che ospita una media ed una materna, dove due laboratori, la mensa ed un'aula sono stati chiusi per un distacco del pavimento. Inagibili inoltre la "Franchetti" nel quartiere di San Saba e la elementare "Sciascia" di Via Lupatelli, mentre per scongiurare la chiusura della primaria "Centroni", dove piove sui quadri elettrici, sono necessari interventi urgenti di impermeabilizzazione per 250mila euro. Aule allagate, locali inagibili, palestre e corridoi in cui si fa slalom tra secchi e bacinelle: gli edifici scolastici della Capitale,

trazioni nelle aule, distaccamenti e crolli. Non passa mese in cui gli studenti non decidano di occupare per protesta qualche istituto o di scendere in piazza a manifestare. La lista degli edifici scolastici cittadini di-

**Aule allagate, locali inagibili, palestre e corridoi in cui si fa slalom tra secchi e bacinelle: gli edifici scolastici della Capitale, senza manutenzione, sono ormai al collasso**

chiarati inagibili dalla Commissione stabili pericolanti si fa sempre più lunga. Se nel 2011 erano intervenuti i fondi del Cipe (circa 8 milioni di euro) a sopperire

dale. Nel 2012 le segnalazioni dei romani per buche, avvallamenti e cedimenti sono state superiori ad un centinaio, mentre nel 2011 non superavano la cinquantina. Nella classifica italiana dei cedimenti del suolo nei centri urbani Roma si colloca al primo posto (fonte: Ispra). Gli studiosi utilizzano il termine inglese sinkhole, cioè "sprofondamento", per indicare ogni genere di cavità che si apre nel terreno, ma nella prassi le responsabilità da chiamare in causa cambiano a seconda che si tratti di voragini o di semplici buche.

Le buche dovrebbero infatti rientrare nella manutenzione stradale ordinaria, per l'85% di competenza dei Municipi, mentre le voragini (manutenzione straordinaria) sarebbero di competenza diretta dell'amministrazione comunale centrale. La sostanza rimane però tristemente invariata: le casse sono in rosso. A peggiorare l'indecoso standard,



senza manutenzione, sono ormai al collasso. Per gli istituti di competenza comunale sono circa una trentina le richieste di fondi per lavori in "somma urgenza" pervenute al Campidoglio, ma ancora inevase. Non passa giorno in cui l'amministrazione capitolina non riceva petizioni di alunni e genitori o interrogazioni urgenti su infil-

ai mancati investimenti comunali, nel 2012 i fondi stanziati dal Campidoglio sono stati soltanto 700mila euro: una cifra del tutto insufficiente, così lo stato dell'edilizia scolastica della città ha ormai acquisito il profilo di una vera e propria emergenza. Ancora più disastrosa, se possibile, la situazione in cui versa la manutenzione stra-

**Ancora più disastrosa la situazione in cui versa la manutenzione stradale: nella classifica italiana dei cedimenti del suolo, Roma si colloca al primo posto**

tutt'altro che di livello europeo, l'installazione di plance metalliche delle ultime settimane per evitare le affissioni abusive della campagna elettorale. Migliaia di nuove buche da rattoppare: un manto stradale trivellato senza criterio e marciapiedi ridotti ad un colabrodo. Un ulteriore scacco al decoro ed alla sicurezza della città, che con le casse vuote sarà molto faticoso ripristinare.

• **METRO** • La Direzione territoriale del lavoro tenterà la conciliazione

# La vertenza Intermetro emblematica del malcostume italiano

**Ancora inapplicati gli accordi di salvaguardia occupazionale del maggio 2010**

**P**acta sunt servanda, ovvero i patiti vanno rispettati, così impone il principio di vincolatività dei contratti nel diritto civile ed internazionale. Ma la kafkiana mobilità in salsa romana e l'operato delle istituzioni locali regalano variazioni stupefacenti, tanto paradossali da superare qualunque fantasma.

È la vertenza degli ex dipendenti di I.M. Intermetro Spa, azienda specializzata nella manutenzione della rete metropolitana cittadina, approdata in extremis in Commissione di conciliazione presso la Direzione territoriale del lavoro di Roma.

La storia inizia da lontano. Agli inizi del 2010 la I.M. Intermetro Spa comunica alla Feneal Uil di Roma e alle altre federazioni sindacali di categoria l'intenzione di procedere al licenziamento dei suoi 30 dipendenti per cessazione attività. Esperito senza successo il tentativo di raggiungere un accordo di salvaguardia occupazionale con l'azienda, i sindacati avviano una serie di incontri con il Comune e la Regione per definire un piano di gestione degli esuberanti che possa scongiurare la dispersione delle capacità professionali di questi lavoratori, tecnici ad altissima specializzazione nel campo del trasporto metropolitano.

L'11 maggio 2010 la trattativa sindacale giunge finalmente ad un accordo con l'Assessorato alla Mobilità di Roma, all'epoca ricoperto da Sergio Marchi, per la soluzione della vertenza.

Oltre all'attivazione degli ammortizzatori sociali, l'accordo, di cui sarà garante l'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio, prevede la ricollocazione nel breve e medio periodo degli ex dipendenti Intermetro presso le municipalizzate Roma Metropolitane ed Atac.

L'orizzonte sembra rischiararsi per i lavoratori e le loro famiglie, anche perché sia Atac che Roma Metropolitane non perdono occasione per richiedere loro consulenza per qualunque problema alle linee di trasporto metropolitano.

Della ricollocazione dei tecnici specializzati, con gli ammortizzatori ormai scaduti, neanche l'ombra. I sindacati hanno diffidato di recente il Comune e delle sue partecipate.

Atac e Roma Metropolitane si difendo-



*Il blitz dell'occupazione della sala consiliare Giulio Cesare, durante una seduta dell'amministrazione capitolina in Campidoglio, effettuato dagli ex lavoratori Intermetro e dai sindacati (foto Omniroma)*

A febbraio 2011 il nuovo Assessore alla Mobilità, Antonello Aurigemma, ribadisce il rispetto degli impegni già sottoscritti dal Comune di Roma.

Ma il tempo passa e gli ammortizzatori sociali vanno in scadenza. Il resto della storia è per molti versi tristemente nota all'intera cittadinanza.

Scoppia la vergognosa pagina di parentopoli nelle aziende municipalizzate con assunzioni pilotate e consulenze d'oro, mentre la mobilità capitolina precipita in una fase di completa *débâcle* con disguidi tecnici di ogni genere e problemi di sicurezza persino sulla linea metropolitana B1 appena inaugurata.

no dichiarandosi estranee all'accordo del maggio 2010, pur essendo a conoscenza del medesimo, mentre il Comune oppone il blocco delle assunzioni e i vincoli imposti dalla spending review per disattendere gli accordi siglati e reiteratamente ribaditi.

Spetterà ora alla Direzione territoriale del lavoro tentare una conciliazione, che potrebbe portare in via subordinata ad un risarcimento danni per gli ex Intermetro, su una vertenza che dice molto su un certo malcostume italiano e sui suoi assordanti silenzi.

*Ilenia L. Di Dio*

• **LAVORO** • I sindacati chiedono di integrare il testo del Codice Penale

# Il reato di caporalato, una legge indispensabile

Con la crisi aumentano gli irregolari nel settore, soprattutto stranieri

Sono circa 550mila in Italia i lavoratori stranieri che finiscono nelle mani dei caporali, per un totale di 800mila lavoratori in nero. Cifre drammatiche da considerarsi al rialzo a causa della crisi che di mese in mese alimenta

to. Tra queste ci sono una retribuzione palesemente non in linea con il contratto collettivo, la violazione sistematica delle norme sugli orari di lavoro e di quelle su sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro oppure condizioni di lavoro, sorveglianza o

nendosi al rischio di espulsione. In questo senso, anche il permesso di soggiorno previsto dal Testo Unico sull'immigrazione per chi collabora alle indagini sullo sfruttamento non rappresenta una soluzione, perché viene concesso di rado e consente di rimanere in Italia soltanto per la durata del processo. In secondo luogo, alcuni punti del testo di legge prestano il fianco a conflitti di interpretazione, impedendo di fatto di ampliarne il raggio d'influenza, in modo da punire, oltre ai caporali, anche gli imprenditori che utilizzano il personale reclutato dagli intermediari. Di fronte all'esplosione del lavoro irregolare, determinato dal perdurare della crisi, il potenziamento di questo indispensabile strumento normativo appare non soltanto doveroso, ma quanto mai urgente.

*Ilenia L. Di Dio*



l'emorragia di posti di lavoro. Edilizia e agricoltura sono i settori in cui il fenomeno è più radicato: nelle costruzioni sono oltre 150mila i lavoratori che si stima siano gestiti dai caporali.

Il caporalato è un reato. Con la manovra economica dell'estate 2011, attraverso un disegno di legge bipartisan, è stato introdotto tra i delitti contro la persona nel Codice penale, agli articoli 603-bis e 603-ter, il delitto di "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro". Per la legge commette caporalato chiunque "svolga un'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, medianteviolenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori".

Il legislatore nel testo ha inoltre individuato nella sussistenza di specifiche circostanze alcune "spie" dello sfruttamen-

alloggio particolarmente degradanti.

Per i caporali è prevista la reclusione da cinque a otto anni ed una multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato. Le pene aumentano se i lavoratori reclutati sono più di tre, se hanno meno di sedici anni o quando sono esposti a gravi pericoli. Come pena accessoria, i condannati rischiano di non poter più ricoprire cariche direttive nelle imprese né prendere finanziamenti, agevolazioni o appalti pubblici.

Tanto attesa quanto necessaria, perché rappresenta una conquista di civiltà, la legge sul reato di caporalato non è però perfetta a causa di alcuni rilevanti punti deboli sui quali i sindacati chiedono di intervenire al più presto. Anzitutto la norma non affronta un nodo fondamentale: le vittime del caporalato sono spesso clandestini, di conseguenza è raro, se non addirittura improbabile, che trovino il coraggio di denunciare i caporali espo-

cantiere  
**feneal**

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVII • N. 2 • Febbraio 2013

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:  
Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06. 4440651

feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuillazio.it  
www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:

**Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo**

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**  
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampi: **28 Febbraio 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997  
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.  
Il materiale ricevuto non viene restituito. Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• **CRISI** • Un segnale ulteriore dei problemi dell'edilizia

## Più mutua che mutui

**L'acquisto di un appartamento finora era sempre stato uno dei grandi volani dello sviluppo economico**

Un vero campo di battaglia, con morti e feriti. Si tratta del mercato dei mutui, quei prestiti bancari di lungo periodo che permettono alle famiglie di mettere su casa. Tradizionalmente, nel nostro Paese i debiti sono stati fatti proprio per comprare il "mattoncino", l'investimento durevole e stabile per eccellenza. L'acquisto di un appartamento è stato uno dei grandi volani dello sviluppo economico, dagli anni Cinquanta fino ad un decennio fa. Circa l'80% delle famiglie vive in un alloggio di proprietà. Ebbene, negli ultimi anni questo mercato, in sé strategico, ha subito un cambiamento strutturale. In base alle rilevazioni del Crif, l'istituto specializzato nella raccolta, nella valutazione, nel trattamento e nella gestione delle informazioni sul sistema creditizio, nel 2012 - mentre la richiesta di prestiti,

2008 come anno indice, quando iniziò a manifestarsi un processo economico rigidamente negativo, si può desumere che da allora ad oggi la diminuzione delle domande di mutui sia stata complessivamente del 18% annuo. Rispetto poi al 2009 e al 2010 il saldo negativo viaggia intorno al 53%.

più recenti, ed in particolare dal 2012, è invece di segno nettamente opposto. In accordo con la crescente debolezza dei bilanci familiari, con la fragilità dei redditi, con la montante mancanza di lavoro, con l'incremento della pressione fiscale e del tasso d'inflazione, le coppie, le famiglie e i singoli individui hanno deci-

**La crescente debolezza dei bilanci familiari, la fragilità dei redditi, la montante mancanza di lavoro, l'incremento della pressione fiscale e del tasso d'inflazione, portano le coppie, le famiglie e i singoli individui a "tirare in remi in barca". Non ci si fida più degli investimenti impegnativi, di lungo periodo, poiché si teme di non poterne sostenere l'onere**

soprattutto per il sostegno al consumo, è calata del 4% - quella di mutui è crollata del 42% rispetto all'anno precedente. Una vera e propria ecatombe, che non può non fare riflettere. Poiché la tendenza (che si sta rivelando un tracollo), è di lungo periodo. Infatti, rilevano gli esperti dell'ente di studio, andando al



Le riflessioni in materia da parte del Crif indicano come l'andamento del mercato del credito - da considerarsi alla stregua di un qualsiasi comparto della compravendita - segua quello del ciclo economico di breve e medio periodo. Tradizionalmente il ricorso al credito bancario da parte delle famiglie è sempre stato cauto, contrariamente a quanto si è verificato in altri Paesi, a partire dagli Stati Uniti. Ma la solidità delle richieste di mutui a lunga scadenza, ventennali e trentennali, è sempre stato un rilevante indice della propensione all'investimento, quindi a progetti di lunga scadenza, basati su aspettative di remunerazione a venire. La dinamica che si è registrata con gli anni

so di "tirare in remi in barca". Non ci si fida più degli investimenti impegnativi, di lungo periodo, poiché si teme di non poterne sostenere l'onere. In questo quadro, aggiunge il Crif, la contrazione secca della domanda di mutui riflette anche l'andamento pesantemente negativo delle compravendite di immobili residenziali, che nel corso dell'anno concluso da poco si sono di fatto riposizionate su volumi nemmeno lontanamente paragonabili a quelli registrati negli anni di picco tra il 2004 e il 2008. Se mai ci fosse ancora bisogno di un segnale ulteriore della crisi dell'edilizia.

• 1951-2013 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal

## Il decremento degli investimenti pubblici e la crisi dei cantieri

■ **Claudio Vercelli**

A metà degli anni Sessanta il segno della crisi nell'edilizia era dato anche dal decremento degli investimenti pubblici. Se nel decennio precedente - anni di conclusione del processo di ricostruzione del patrimonio abitativo dopo la bufera della guerra -



questi ammontavano al 25% del volume generale delle attività, dieci anni dopo erano crollati al 5%. Il meccanismo dell'intervento statale si era inceppato. Fatto, quest'ultimo, che incideva sulla condizione di crisi in cui si trovavano molti cantieri. I sindacati avevano come interlocutore diretto l'allora ministro socialista dei Lavori pubblici Giacomo Mancini. Le proposte che erano state avanzate ruotavano intorno a tre punti cardine. Il primo di essi, rivolto alle opere pubbliche, chiedeva l'assunzione e l'attuazione di procedure eccezionali per la realizzazione di opere concernenti l'impianto di servizi di prima urbanizzazione nelle zone di edilizia economica e popolare. Si chiedeva al ministro competente di istituire un finanziamento diretto ai Comuni attraverso la costituzione di un fondo di rotazione, di almeno cento miliardi, per le spese necessarie alle opere di prima urbanizzazione previste dai piani della legge 167 approvata

nel 1962 e relativa alle aree per l'edilizia economica e popolare. Inoltre si sollecitava l'intervento dello Stato a garanzia di tutte le pratiche di mutuo per gli enti locali e per gli esecutori dei lavori in loro conto, nonché il finanziamento diretto, a progetto approvato, per tutte le opere effettivamente appaltabili (secondo i dettami della legge 589). Il secondo punto era relativo all'edilizia conven-

zionata, con l'accelerazione degli appalti Gescal, il fondo destinato alla costruzione e all'assegnazione di case ai lavora-

**Uil, Cisl e Cgil si impegnavano in un esercizio di concertazione, affidando al ministro Mancini l'impegno di provvedere alla rapida approvazione della legge urbanistica e dei piani regolatori delle grandi città**

tori, nato nel 1963 dalla trasformazione del Piano Ina-casa. Più in generale, si riteneva inderogabile non solo l'utilizzo di tutte le risorse disponibili nei fondi di intervento, ma anche la creazione di sostegni al credito e per la concessione di mutui in accordo ai parametri indicati dalle norme vigenti sull'edilizia sovvenzionata, meglio conosciute come legge 1460. Riguardo alla medesima si

prospettava poi la possibilità di procedere agli espropri per costruzioni, laddove essi erano previsti o concessi a norma di diritto. Il terzo punto, infine, rinviava all'edilizia privata. L'obbiettivo, in questo caso, per la Feneal come per gli altri sindacati degli edili, era l'orientamento degli investimenti verso standard più funzionali agli effettivi bisogni della popolazione. In tal senso, agevolazioni creditizie venivano richieste per quei privati che avessero investito seguendo i criteri previsti dalla legge 167. In favore delle piccole e delle medie imprese, soggetti tra i più diffusi nel mercato del mattone, si intendeva ottenere sia facilitazioni creditizie che la costituzione di consorzi in grado di creare economie di scala per gli stessi imprenditori. Più in generale, si chiedeva un'ampia sburocratizzazione e uno snellimento dei processi amministrativi. Di fatto, l'insieme delle proposte sindacali costituiva una vera e propria politica della "mano tesa" verso la controparte datoriale. La Uil, la Cisl e la Cgil si impegnavano, con le loro organizzazioni di categoria, in un esercizio di concertazione, affidando al ministro Mancini l'impegno di provvedere alla rapida approvazione della legge urbanistica e dei piani regolatori delle grandi città, insieme al coordinamento degli organismi e delle istituzioni, sempre più numerose, delegate alla realizzazione di politiche abitative rispondenti alle esigenze della popolazione. A questo quadro, dichiaratamente collaborativo, si opponeva la cosiddetta "destra economica", nella quale si riconoscevano non pochi palazzinari. La politica del muso duro era la loro prassi, temendo che i governi di centro-sinistra, peraltro già blandi e molto oculati nelle loro decisioni, potessero ledere gli interessi corporativi su cui una parte dell'imprenditoria era gelosamente ripiegata.